

In ricordo di Pippo Di Agostino (Pippetto)



Le risate!! C'era, a quei tempi, un giovanotto come noi che bazzicava nei dintorni del nostro gruppo di sfaccendati venticinquenni che ogni qualvolta partecipava ad una festa o tornava da qualche vacanza iniziava immancabilmente il racconto dell'esperienza vissuta con le parole: le risate!!

Spesso al termine dei resoconti, non sembrava proprio che gli accadimenti narrati potessero aver scatenato tutte le risate annunciate, anzi!

Le risate, quelle vere, quelle grasse, quelle irrefrenabili che si formano dentro lo stomaco e non puoi fare a meno di espellere sonoramente, rimaste poi memorabili in chi ha avuto la ventura di conoscere bene Pippo e frequentarlo assiduamente, c'erano solo con lui, maestro di umorismo, battutista fulminante, impagabile partner di tante, ma tante serate passate insieme. A metà anni sessanta lo svago serale consisteva nell'uscire dopo cena e fare tappa al caffè Meletti dove si prendeva decisione su come proseguire la serata. Pippo, che ha sempre abitato ad un tiro di schioppo dal caffè, di solito ci precedeva e si poneva in attesa della truppa. Poco alla volta giungevano tutti, a volte il gruppo sfiorava anche le venti persone. Si consumava qualcosa seduti intorno ai tavolini e sui divani d'angolo a lato della cassa, si affrontavano discussioni politiche, nelle quali non mancavano mai i commenti salaci e taglienti di Pippo che, con due parole, riusciva a riassumere sproloqui infiniti e/o demolire, con una sola battuta, filosofiche teorie permeate di giovanile ed ingenua ideologia, riportando tutti coi piedi per terra. Quindi si passava ad affrontare il tema successivo: come occupare il tempo per arrivare almeno alla mezzanotte. A quei tempi non c'era molto da scegliere per cui si faceva una

cernita dei film in programmazione nelle varie sale cittadine. Qualunque cosa fosse in programma, anche se già vista, si andava al cinema perché lì cominciava il vero spasso. Tutto iniziò quando, assorti nel guardare un film, nel momento culminante del finale travolgente della pellicola, allorché il personaggio principale s'avvicinava con sguardo tra il truce e il languido alla bellona di turno Pippo, non riuscendo a frenarsi, ad alta voce commentò con una delle sue battute la scena e tutto il pubblico presente scoppiò a ridere a più non posso; fu un boato. Immaginatevi la scena; mentre tutti stanno lì col fiato più o meno in sospenso per vedere come finisce la questione, sentire una voce levarsi dalla platea e dissacrare il momento topico con due, tre parole colme di spiritosa ironia producevano un effetto quasi liberatorio e stemperavano la tensione. La cosa si ripeteva quasi ogni sera. Ci fu un momento che non si andava più al cinema per vedere il film ma per ascoltare Pippo commentarlo, del quale in pratica faceva la telecronaca. La voce si diffuse a tal punto che le persone s'informavano dai camerieri, se non lo trovavano ancora da Meletti, per sapere in quale cinema si fosse diretto onde raggiungerlo. Insomma era una bolgia; quei pochi che capitavano al cinema per vedere il film lì per lì rimanevano interdetti ma bastava poco per capire che era molto meglio non andarsene ma restare a gustarsi un improvvisato spettacolo da cabaret. Alle battute più appropriate e salaci si scatenavano scroscianti applausi all'indirizzo di Pippo che, in quell'occasione, aveva superato se stesso. Divenne, all'epoca, uso corrente un intercalare: il famoso "Noo Pii", che accompagnava spesso le battute del nostro. "Noo Pii" fece scuola, divenne un modo di

dire, d'esprimersi ed era diffusissimo in tutta quella numerosa cerchia di gioventù, educata e composta, che frequentava vivamente, allora sì, piazza del Popolo. Uno spasso!

Con Pippo, s'era tra noi anche stabilito un avviso sonoro di richiamo, un fischiotto, usato sino a ieri, che segnalava la nostra presenza nei paraggi. Rammento, quando ancora gestiva la bottega di ottica sotto i portici di piazza del Popolo, e lo si vedeva attraversare pian piano con il suo passetto lento e claudicante la piazza per raggiungere il negozio, rispondere, senza voltarsi, al richiamo, tanto sapeva chi fosse, fischiando a sua volta le tre note di riconoscimento. Non c'era bisogno d'altro. Quel fischio diceva tutto: il saluto, la domanda se tutto andava bene, la conferma dell'appuntamento serale sempre alla stessa ora. Quando poi scoccava il tempo di prepararsi per il carnevale, il gruppo si riuniva ed escogitava mascherate nelle quali Pippo rappresentasse la figura principale. Memorabile quella, forse la migliore mai vista in Ascoli, di "Pippe Napò" Paludato da un lungo pastrano color carta da zucchero, stivaloni, cappello di traverso e mano nel panciotto, Pippo avanzava con passo marziale e bieco cipiglio tra la folla che si apriva come un burro al suo passaggio. Per non parlare di quella volta che, vestiti da baccanti e satiri, Pippo interpretava Bacco in un tripudio di tralci d'uva, pampini, veli e riccioli biondastri.

Noi tutti, ovviamente, eravamo suoi clienti quando si aveva bisogno di occhiali, lenti, riparazioni di orologi eccetera. Nessuno discuteva mai sulla materia con lui. Certo, forse a quell'età avremmo gradito anche noi una montatura d'occhiali più moderna e alla moda, ma ciò non era possibile. Pippo trattava solo poche marche, le migliori, quelle consolidate sul mercato che lasciavano qualcosa forse al "design" ma non ti tradivano e duravano nel tempo. Ci piantava sul naso quelle montature, scrutava con fare sornione per vedere se la pupilla fosse centrata, calcava leggermente la mano per assestarla

come si deve, poi si ritirava nel "retro" ad operare. Nessuno lo disturbava. Se entrava qualche cliente si rispondeva che l'ottico era in sala operatoria e che di lì a poco sarebbe riemerso. Nei giorni di mercato, era più operato di lavoro perché poteva contare su una clientela campestre molto affezionata. Liquidava i clienti con poche e spicce parole, qualche cenno del capo e ammiccamento fornendo loro in quattro e quattr'otto la soluzione dei problemi e un arrivederci al prossimo mercato.

Negli anni a seguire ci si era inevitabilmente allontanati, ma finché ha gestito il negozio di ottica si passava sempre da lui o per il caffè di mezza mattinata o per un saluto veloce.

Negli ultimi tempi della sua vita, quando la sua mobilità è andata vieppiù scemando, passava molto tempo in casa ad ascoltare la musica della quale era un grande appassionato. Le sue uscite, sempre meno frequenti lo portavano comunque a raggiungere il Meletti dove sapevamo d'incontrarlo per continuare a commentare con lui, velocemente, gli avvenimenti del giorno e scambiare qualche chiacchiera.

Quando, dopo la funzione religiosa svoltasi al Duomo è uscito nella sua bara, in molti di noi è scattata la voglia di indirizzargli il consueto fischio di saluto. Sono convinto che avremmo avuto risposta. (Riproduzione riservata)

Mario Stipa

